



L'ASSASSINIO
di Alpi e Hrovatin

Intervista a Roberto Scardova che venerdì presenterà "Carte false" alla Nautilus
«Si è finto di credere che nessuno sapesse»

«Ilaria come Moro e il caso Ustica Fa ancora paura»

di Igor Cipollina

Il 20 marzo saranno 16 anni. Di depistaggi e silenzi. Un mare di carte in cui la verità è andata a naufragare contro lo scoglio delle connivenze. Uno Stato dalla coscienza "elastica" che non ha ancora reso giustizia a Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, uccisi a Mogadiscio nel 1994. «Anco-

ra una volta, come per il terrorismo, le stragi nere, il caso Moro, Ustica», osserva Roberto Scardova, giornalista di Rai 3 e collega di Ilaria, curatore del libro "Carte false" (Edizioni Ambiente) che venerdì presenterà alla libreria Coop Nautilus di piazza 80° Fanteria (alle 17.30).

Chi ha fatto "Carte false"?

«Il titolo è un richiamo ai numerosi depistaggi che sono stati disseminati sul cammino degli inquirenti. A testimonianza del fatto che la verità sulla morte di Ilaria e di Miran, sui traffici criminali tra Italia e Somalia, continua a far paura a chi, dentro e fuori gli apparati istituzionali, a suo tempo ne è stato protagonista, e forse lo è ancora oggi».

Se lei dovesse raccontare la vicenda di Ilaria e Miran a un ragazzo di oggi, che nel 1994 non era ancora nato, quali parole sceglierebbe?

«Raconterei la storia di una giovane giornalista che aveva deciso di aiutare il popolo somalo ad uscire dalla miseria, dall'orrore della guerra civile. Una giornalista intenzionata a

denunciare come dall'Italia, anziché soccorso e solidarietà, in Somalia arrivassero armi e veleni. Un giornalismo giusto, vero, quello che si sogna di fare quando si è ancora a scuola e si guarda con fiducia e passione al proprio futuro. Andare sul posto, parlare con la gente, capire e far capire, non c'era, per Ilaria, altro modo di fare il nostro mestiere. E aveva scelto di farlo in Africa, il continente martoriato e umiliato dal colonialismo, anche quello italiano. Sono certo che questa Ilaria sarebbe capita e amata anche dai ragazzi di oggi».

Cosa l'ha indignata di più?

«Bè, una commissione parlamentare che osa definire Ilaria e Miran "giornalisti in vacanza"... un'infamia, tanto più che

la commissione, presieduta da Carlo Taormina, nella fase iniziale aveva raccolto moltissimo materiale, utile ed interessante, sui movimenti di Ilaria a Mogadiscio, sulle enormi quantità di denaro che ufficialmente il governo italiano aveva destinato alla Somalia, ma di cui al popolo somalo erano giunte soltanto briciole, sugli ospedali visitati da Ilaria, privi di mezzi e risorse, ricchi soltanto della passione dei volontari italiani. La commissione aveva raccolto anche grandi quantità di informative, redatte dai nostri servizi segreti, sull'esistenza dei traffici criminali di cui Ilaria si occupava. E tuttavia si è finto di credere che nessuno sapesse nulla, che in Italia fossero tutti all'oscuro».

C'è una larga fetta di opinione pubblica che coltiva la memoria, l'esempio, il coraggio di Ilaria e Miran. Ci si deve accontentare?

«Credo che il larghissimo movimento di opinione pubblica sorto attorno alla ricerca della verità rappresenti un

grande momento di consolazione per i genitori di Ilaria, per la moglie e il figlio di Miran, circondati ovunque da straordinarie manifestazioni di affetto. Ma non basta, perché alla verità non vogliamo rinunciare. È proprio questa testarda volontà che rende straordinario l'impegno che Luciana e Giorgio Alpi intendono continuare a offrire, a se stessi e al Paese. La verità è un diritto di tutti gli italiani, in alternativa ci sono soltanto ignoranza, autoritarismo, sopraffazione».



Ilaria Alpi
16 anni dopo.

La giornalista uccisa a Mogadiscio
A sinistra Scardova

